

## MOZIONI

La Camera,

premessi che:

nel mese di agosto 1997, durante la sospensione estiva dei lavori parlamentari, si sono alternate le più disparate notizie di stampa sulla riforma delle poste, alle quali non ci risulta essere seguita alcuna informativa ufficiale da parte del Governo;

la situazione delle poste italiane, per riconoscimento unanime sia italiano che europeo, è giudicata fallimentare, tanto che si rilevano ben trentamila esuberanti, tutti collocati nelle regioni meridionali;

la situazione delle poste a Milano, punta emersa dell'*iceberg* del clientelismo sindacale romano, è emblematico: a quanto risulta ai firmatari della presente mozione, per giustificare l'illecito degli esuberanti, si trasporta la posta grezza a Palermo, dove viene selezionata per destinazione, quindi rinviata a Milano e solo successivamente smistata al destinatario;

in alcune zone della Lombardia, per esempio Crema, risulta essere già in atto un processo di ritirata dalle responsabilità di servizio dell'Ente poste, come dimostra l'allegata comunicazione protocollo n. 3632 del 20 giugno 1997 indirizzata al signor Giuseppe De Poli. Comunicazione con la quale si notifica l'installazione di una cassetta modulare adibita al ritiro della posta corrente, che quindi con la sua introduzione non verrebbe più recapitata a domicilio, riservandosi però la gestione monopolistica delle raccomandate o quant'altro suscettibile di dare un fatturato ad alto valore aggiunto e basso costo di distribuzione data la sua scarsa frequenza;

il debito consolidato dell'Ente poste italiane è dell'ordine di grandezza di al-

cune decine di migliaia di miliardi e nell'ultimo esercizio il *deficit* di bilancio è risultato di 853 miliardi;

la produttività *pro capite* secondo gli *standard* europei è comparabile a quella della Grecia e del Portogallo, ma il costo è il più alto in assoluto;

le situazioni di organico nelle varie aree del paese hanno punte di differenza che possono essere soltanto kafkiane; vedasi il caso di due cittadine di circa tremila abitanti quali Ronco Briantino, dove l'organico è di un funzionario, tre impiegati e un precario, e la sua omologa Palau, in Sardegna, il cui organico (durante il periodo invernale) è di ben un direttore, sette impiegati e due portalettere. Si tenga presente che a Ronco Briantino vi sono molte aziende industriali e commerciali le quali inducono un volume di posta enormemente superiore a quello del cittadino normale che rappresenta viceversa l'oggetto dell'attività ordinaria della sede di Palau.

È pertanto evidente la necessità di ristrutturare l'Ente poste italiane, considerando le seguenti indicazioni:

l'ente dovrebbe essere smembrato in venti direzioni regionali totalmente ereditanti il bilancio dei costi e dei ricavi, così come il debito consolidato, fotografati all'atto dello smembramento stesso. Al ministero delle poste e telecomunicazioni rimarrebbe la sola responsabilità normativa e degli *standard*, e dei rapporti con la Unione europea;

ogni direzione regionale dovrebbe rispondere del proprio operato qualitativo agli *standard* ministeriali e del proprio operato finanziario e organizzativo alla giunta regionale di governo, la quale provvederà alla sua trasformazione nei successivi dodici mesi in azienda spa a temporanea maggioranza azionaria della amministrazione regionale e del patto di controllo delle amministrazioni provinciali e comunali;

all'azienda poste regionali dovrebbe essere demandata per statuto la sola re-

sponsabilità diretta della selezione e smistamento della posta, servizi da svolgere a costo ridotto rispetto all'attuale bilancio. Altri servizi verrebbero inseriti nello Statuto con apposita delibera consiliare della regione, sentiti gli Enti locali;

all'Azienda poste regionali spetterebbe ad affidare, in concessione, ad aziende private, il servizio di raccolta e di distribuzione della posta selezionata, e smistata come previsto al punto 3;

gli uffici periferici dell'Azienda poste regionali si limiterebbero a fornire i servizi ad alto valore aggiunto presso l'ufficio stesso, mentre tutto il personale in esubero rispetto a questi nuovi compiti passerebbe in forza alle aziende concessionarie con il relativo contratto di lavoro di diritto privato;

per le assunzioni che dovessero rendersi necessarie, sia presso l'Azienda poste regionali, sia presso i concessionari, occorrerebbe dare la priorità ai residenti da più di 5 anni, in particolare per svolgere quei servizi presso « l'utente » del quale si ritiene fondamentale conoscere la psicologia, le usanze, e l'identità;

impegna il Governo:

a tenere in considerazione le esigenze rappresentate in premessa nella predisposizione del progetto di riforma dell'Ente poste.

(1-00188) « Calderoni, Alborghetti, Parolo, Bianchi Clerici, Cè, Pirovano, Ciapusci, Formenti, Caparini, Paolo Colombo, Rizzi ».

La Camera,

considerato che l'avvio alla distillazione obbligatoria di percentuali spesso rilevanti della produzione vinicola costituisce un considerevole onere per molti produttori interessati e che tale onere si rileva massimamente gravoso per i produttori di vino di elevata qualità;

una informazione tempestiva ed attendibile riguardo alla necessità di ricorso alla distillazione obbligatoria può risultare di vitale importanza per il futuro dell'attività vitivinicola;

già in passato si sono verificati casi in cui, in mancanza di una attendibile previsione sull'andamento della campagna viticola, numerosi produttori che avevano già commercializzato l'intera produzione sono stati costretti all'acquisto dei quantitativi di vino da avviare alla distillazione obbligatoria;

il calcolo dei quantitativi di vino da avviare alla distillazione obbligatoria effettuato dalla Commissione dell'Unione europea si basa su dati forniti dagli Stati membri che spesso risultano approssimativi ed incerti in quanto raccolti mentre la produzione è ancora in corso e che per questo potrebbero determinare una deleteria approssimazione in eccesso delle eccedenze;

nel nostro Paese la stima di questi dati sia resa ancora più difficoltosa dalla situazione disastrosa in cui versa il catasto viticolo italiano;

già da tempo, con la legge 7 agosto 1986, n. 462, è stata prevista l'istituzione di una anagrafe viticola, ma che a tutt'oggi tale anagrafe non risulta ancora operante;

rilevata la presenza di distorsioni nelle passate determinazioni, basate sulla resa per ettaro, delle quantità di vino che ogni produttore deve avviare alla distillazione obbligatoria in Italia, che fanno presupporre l'esistenza di differenze di resa per ettaro tra le varie regioni non sostenibili sul piano tecnico-operativo;

rilevata altresì la presenza di una certa disomogeneità nella produzione vitivinicola tra le regioni italiane, sia per quanto riguarda le rese per ettaro, sia per quanto riguarda la qualità dei prodotti, comprovata dal fatto che nelle regioni del mezzogiorno si produce il 44 per cento dell'intera produzione italiana di vini, ma solo il 6 per cento di vini di qualità (vqprd);

viste le proposte di legge presentate nella scorsa legislatura riguardanti la ripartizione su base regionale del volume di produzione vinicola da destinare a distillazione obbligatoria, seguendo il meccanismo utilizzato dalla stessa Commissione dell'Unione europea e illustrato all'articolo 39 del Regolamento CEE n. 822/87 del 16 maggio 1987;

considerato che nel computo della produzione vinicola di quest'anno non esisterà l'elemento turbativo costituito dal quantitativo di vino derivante da uve da mensa, in quanto la vinificazione di queste è stata vietata con decreto 6 agosto 1997 del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali;

l'attuazione di frodi derivanti dalla vinificazione di uve da mensa sarà resa più difficoltosa dal divieto di trasformazione di uve da vino e da tavola nello stesso stabilimento, sancito con decreto del 16 maggio 1997 del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali;

secondo le proiezioni di autorevoli organismi del settore, in Italia la produzione di vino derivante dalla vendemmia in corso dovrebbe attestarsi su valori intorno al 52,6 (ISMEA) e che si verificherà quindi una diminuzione di oltre il 10 per cento rispetto alla campagna precedente;

secondo esperti del settore, tale produzione subirà una rilevante diminuzione anche in Francia e Germania;

durante le campagne 1994-1995, 1995-1996 e 1996-1997 l'Unione europea non ha ritenuto opportuno il ricorso alla distillazione obbligatoria prevista dall'articolo 39 del Regolamento CEE 822/87;

in Italia, secondo stima dell'Aima, durante la campagna del 1996/1997 il quantitativo di vino da tavola avviato alla distillazione preventiva e di sostegno ammonta rispettivamente a circa 4,7 e 0,1 milioni di ettolitri;

il volume di vino da tavola stoccato in Italia durante la campagna 1996/1997 rappresenta circa il 6,3 per cento dell'intera produzione ed è superiore a quello delle due precedenti campagne;

impegna il Governo:

a predisporre in corso di vendemmia 1997 tutti gli opportuni controlli atti ad individuare con certezza il dato reale riguardante l'uva conferita nei centri di lavorazione;

ad utilizzare tale dato unitamente a quello riguardante le giacenze esistenti, in modo attendibile ed in tempo utile per evitare il rischio di essere coinvolti nella distillazione obbligatoria anche qualora questa non sia realmente dovuta in base agli obblighi comunitari;

ad attivarsi affinché l'anagrafe viticola diventi operativa al più presto e siano predisposti tutti i controlli necessari alla verifica della sua attendibilità;

a predisporre tutti i necessari controlli affinché sia garantito il rispetto delle norme contenute nei succitati decreti del 16 maggio 1997 e del 6 agosto 1997.

(1-00189) « Lembo, Anghinoni, Ciapucci, Apolloni, Vascon, Ballaman, Michielon, Barral, Fontanini, Pittino, Gambato, Signorini, Cè, Stucchi, Guido Dussin, Bagliani, Chincarini, Cavaliere.